

Chi ha ragione?

In un recente convegno tenutosi a Castrovillari molti relatori più volte hanno fatto riferimento alla superficie del Parco; più volte si sono sprecati nell'enunciare che il Pollino è il Parco Nazionale più esteso d'Europa, poi d'Italia: sicuramente molti non hanno proprio idea e allora ripetono numeri e dati senza cognizione di causa. In più occasioni e in vari periodici che diffusi sul territorio del Parco è stato pubblicato il dato reale.

Ascoltando questi qualificati relatori ci è tornato di nuovo il dubbio. "Forse a distanza di anni è successo qualcosa a nostra insaputa e forse hanno ragione questi autorevoli autori?" E allora siamo andati a vedere l'ultima Gazzetta Ufficiale contenente il nuovo Elenco Ufficiale delle Aree Protette (il sesto), aggiornato a fine aprile del 2010, così come vuole il "combinato" previsto dalla Legge Quadro sulle Aree Protette, la famosa 394/91 e le successive modifiche. In sintesi, ecco una panoramica in numeri sulle varie tipologie di aree protette presenti sul nostro territorio nazionale:

- 24 Parchi Nazionali, 27 Aree marine protette, 147 Riserve naturali statali, 3 altre Aree naturali protette nazionali, 134 Parchi naturali regionali, 365 Riserve naturali regionali, 171 altre Aree naturali protette regionali; per un totale di 871 aree Naturali Protette iscritte in Elenco Ufficiale al 2010, per una superficie totale a terra di 3.163.590,71 ettari, a mare di 2.853.033,93 e di coste pari a 658,02 km.

Invece, la sorpresa si trova al rigo cinque della pagina tre dell'allegato. **La superficie del Parco del Pollino è pari a 171.132,00 ettari.**

Quindi non solo non siamo il parco più esteso d'Europa ma secondo questo elenco siamo addirittura al secondo posto dei parchi d'Italia dopo il Circeo (178.172,00 ha).

Con buona pace di tutti!

Chi vuole saperne di più può consultare la Gazzetta Ufficiale n. 115 del 27 aprile 2010 parte prima.

Emanuele Pisarra

In breve

Si comunica a di tutti i soci che dal 1° gennaio 2011 è possibile rinnovare l'adesione alla Sezione di Castrovillari. Ciò consentirà di usufruire di tutte le agevolazioni previste, ricevere la stampa sociale senza alcuna interruzione e avvalersi dell'assicurazione sugli infortuni per tutte le attività del sodalizio.

Le quote per il rinnovo sono:

socio ordinario euro 40,00

socio familiare euro 22,00

socio giovane euro 20,00 (nati nel 1994 e successivi)

Dalla stessa data possono essere accolte le domande d'iscrizione dei nuovi soci. Per essi il pagamento delle quote è previsto direttamente in segreteria all'atto dell'iscrizione.

Le quote per la prima adesione sono:

socio ordinario euro 45,00

socio familiare euro 27,00

socio giovane euro 23,00 (nati nel 1994 e successivi)

Club Alpino Italiano Sezione di Castrovillari

CORPO SOCIALE 2010

Totale n. 180 così suddivisi:

socio ordinari n. 145

socio familiari n. 30

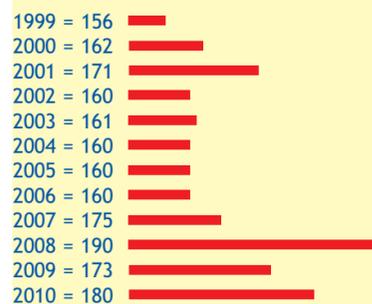
socio giovani n. 5

- uomini n. 133;

- donne n. 47.



CORPO SOCIALE 1999-2010



Ch.mo Presidente
Ente Parco del Pollino

Apprendo con grande gioia dalla stampa che l'Ente da Lei presieduto -finalmente- intende avviare un progetto di rimboscimento di cinquemila piante grazie anche al sostegno economico di Lottomatica.

Pare che questo rimboscimento contribuirà ad abbattere i gas serra ed è svolto nello spirito del Protocollo di Kyoto.

Infine, si legge, che tra le specie utilizzate per il rimboscimento è previsto anche il pino loricato.

Riguardo i primi due punti mi permetto di dissentire poiché ritengo che cinquemila piante non hanno nessun effetto e non riducono se non di una percentuale infinitesimale i gas serra, mentre allo stesso tempo numerosi comuni interni al perimetro del Parco hanno bandito aste per la vendita di "materiale legnoso" come pomposamente è definita -secondo un burocrate in voga dai tempi della milizia forestale fascista- la vendita di aree boschive pubbliche.

Molti anni fa ho svolto attività di volontario nel Parco nazionale d'Abruzzo dove il taglio dei boschi per alcuni paesi del Parco era di vitale importanza perché serviva per riscaldarsi in quanto molti comuni non erano collegati alla rete nazionale del metano -alcuni non lo sono tutt'ora- e nonostante ciò la direzione del Parco si prodigava per non far abbattere gli alberi anzi li prendeva in affitto, tant'è che gran parte del bilancio dell'Ente veniva impiegato per risarcire i comuni.

Sarebbe stato molto più utile che Lei avesse impiegato la somma destinata dalla Lottomatica per acquistare -per esempio- quello che rimane delle foreste di Piano di Cambio e Vallone della Tirata: splendidi paesaggi forestali che studiosi di tutto il mondo ci invidiano mentre ora sono sottoposti alla furia di assordanti motoseghe.

Così come penso che il Protocollo di Kyoto sia una nostra "giustificazione" per consentire iniziative

pleonastiche che non producono alcun effetto e non rispettano gli obiettivi e le direttive fondamentali del protocollo stesso.

Ma mentre su questo argomento si potrebbe dibattere a lungo, in questa circostanza desidero sottoporre alla sua cortese attenzione qualcosa che di per se è grave e denota come Lei non abbia a cuore le sorti del Parco e del suo simbolo per antonomasia che tutti ci invidiano: il pino loricato.

Anni fa si tenne un convegno sul pino loricato a Morano Calabro, nel quale un noto studioso di questa nostra pianta annunciava con gioia che aveva preso accordi con il Ministero delle Foreste francese per utilizzare il pino loricato come pianta da rimboscimento in alcune aree costiere della Bretagna a picco sull'Oceano Atlantico.

Questo annuncio ebbe come conseguenza un coro di fischi che fece desistere lo studioso da questo scellerato proposito.

Oltretutto noi paghiamo da anni lo scotto di una cultura prettamente "economica" del legno -sostenuta dalla dirigenza del Corpo Forestale che metteva in pratica la teoria secondo la quale se piantiamo un albero dopo trenta anni si può tagliare e vendere la materia prima con grande beneficio economico.

Ma ciò non corrisponde a verità in quanto il ricavato economico è di gran lunga inferiore al valore "ecologico" della pianta: infatti, essa, a parità di tempo, ha svolto funzioni idrauliche per non far crollare il terreno, ha dato ospitalità a tanti animali che hanno mangiato le sue bacche e hanno fatto il nido sui suoi rami creando tantissime generazioni di uccelli e altro ancora, ciò determina che il valore ecologico di una singola pianta, a parità di tempo, è di gran lunga superiore al ricavato in denaro.

Questo dovrebbe essere lo spirito della gestione forestale dell'Ente da Lei presieduto!

(continua in terza pagina)

Il maltempo in montagna

Il maltempo in montagna deve indurci a pensare che "se lo conosci lo eviti". Affrontare situazioni meteorologiche avverse in montagna (temporali, fulmini ed altro) non è mai cosa raccomandabile! Esistono molti sistemi di previsione facilmente accessibili ed estremamente affidabili; programmare un'attività in montagna senza la consultazione di un bollettino meteo è semplicemente sinonimo di incoscienza.

Le manifestazioni di maltempo che possono coinvolgere l'escursionista su facili sentieri a bassa quota non sono, di regola, così gravi come quelle che interessano chi affronta l'alta montagna, non va dimenticato però che alcuni fenomeni possono creare condizioni ambientali molto critiche.

I temporali costituiscono una notevole insidia per chi pratica attività escursionistica in montagna. Oltre ai rischi dovuti alle scariche elettriche vanno considerati quelli derivanti dalle precipitazioni, dal freddo, dal forte vento improvvisi. Nelle lunghe escursioni, in vie di roccia o ferrate di una certa lunghezza, bisogna prestare attenzione alle previsioni e ai segni del tempo in modo da ridurre al minimo il rischio di trovarsi alle prese con il maltempo nel bel mezzo dell'ascensione, specialmente in assenza di rapide e sicure vie di fuga o di rifugi dove ripararsi.

Le nubi temporalesche che manifestano attività elettrica si chiamano "cumulonembi" e sono sinonimo di instabilità atmosferica. Il ciclo di una cella temporalesca è molto breve ed in poche ore è possibile assistere allo sviluppo del fenomeno che risulta, anche per questa sua rapidità, molto insidioso perché non lascia il tempo per mettersi al riparo. Il temporale può durare a lungo quando nuove celle rimpiazzano quelle che si esauriscono. Il "temporale di calore" si sviluppa, di regola, con il bel tempo, nel pomeriggio o di sera; spesso è isolato e dopo la classica sfuriata ritorna la calma. Questi fenomeni sono difficili da prevedere. Gli altri temporali sono legati al passaggio, in generale, di qualche perturbazione e si verificano durante una fase di maltempo più lunga ed estesa, questi fenomeni sono più facili da prevedere e quindi da eludere. I temporali si evitano osservando attentamente le previsioni prima di organizzare la gita in montagna; meglio seguire più di un bollettino, preferendo quelli che trattano la zona interessata con maggior dettaglio e derivano da fonti certe ed ufficiali. Purtroppo i temporali di calore si verificano anche durante i periodi di bel tempo e



sono, di fatto, molto difficili da prevedere. La definizione di "tempo instabile" è una sorta di segnale d'allarme. Le ore pomeridiane e serali sono, di norma, più a rischio.

Durante la giornata si potranno osservare alcuni segni premonitori.

Le nubi che si sviluppano rapidamente verso l'alto già al mattino (cumulonembi) possono evolvere in nubi temporalesche, specie se il clima in fondovalle è molto caldo e umido. Le nubi più alte evidenziano la direzione del vento in quota, che, probabilmente, sarà la direzione seguita dall'eventuale nube temporalesca. L'improvviso arrivo di vento freddo può provenire da un vicino rovescio ed essere riconosciuto come segnale d'allarme. Il rumore che giunge dai tuoni impiega circa tre secondi per percorrere un km e da esso si può stimare in modo approssimativo la distanza del temporale.

Qualora, nonostante tutte le precauzioni elencate, verremo sorpresi dal temporale ecco quello che si consiglia di fare: bisogna evitare zone esposte, cime, creste, perché maggiormente soggette alle scariche.

È importante evitare i luoghi dove si può cadere, sentieri esposti, cenge, perché i campi elettrici che si generano possono indurre a movimenti incontrollati. Meglio allontanarsi dalle vie ferrate, dalle croci di vetta, e se possibile, anche da chiodi, moschettoni, piccozze ed ogni oggetto metallico.

Ci si può riparare in cavità o sotto strapiombi evitando il contatto con le pareti rocciose ed umide; in tenda meglio sdraiarsi su un materassino isolante.

Il fulmine, tipico dei temporali estivi, costituisce un pericolo assai temibile. Attenersi alle previsioni meteorologiche è la prevenzione migliore considerando che di fronte al fulmine l'uomo è pressoché impotente. Se si viene sorpresi da un temporale con fulmini sarà bene evitare di rimanere in vicinanza d'alberi o

spuntoni di roccia isolati, meglio abbandonare cime o creste affilate per preferire zone piane o uniformi.

In caso ci si ripari sotto strapiombi o all'interno di anfratti è bene controllare che non siano percorsi da rivoli d'acqua che possono condurre pericolose scariche elettriche.

Mettere in pratica tutte queste precauzioni è assai difficile, a volte impossibile, risulta evidente che la migliore difesa dai temporali dai fulmini resta dunque quella di ritirarsi per tempo.

La nebbia, potenzialmente presente in montagna in qualunque stagione, compromette notevolmente la possibilità d'orientamento; l'utilizzo corretto di carta, bussola ed altimetro risulteranno molto utili. In caso di nebbia fitta, seguire il sentiero e conoscere la zona saranno i migliori requisiti di sicurezza.

Pioggia e grandine possono manifestarsi in montagna in modo improvviso e sorprendere l'escursionista; in caso d'intensità particolarmente violenta si possono riscontrare seri problemi, ad esempio, nell'attraversamento di canali e torrenti. Sui sentieri prestare attenzione alla formazione di fango che rende i percorsi, anche lastricati, particolarmente scivolosi.

Ricordiamo che è sempre bene proteggersi dalla pioggia evitando di bagnare completamente gli indumenti che, una volta fradici ed in caso di bivacco inaspettato, non potrebbero offrire una sufficiente protezione al freddo sottoponendo quindi l'escursionista a seri rischi di ipotermia.

Vento e freddo: anche in piena estate e a quote non particolarmente elevate, si possono riscontrare bruschi abbassamenti di temperatura. L'effetto del vento aumenta in modo drastico la perdita di calore del corpo umano.

Spesso il problema viene sottovalutato e non è facile, specialmente in mancanza di esperienza, valutare situazioni pericolose; purtroppo questa noncuranza è testimoniata da molti incidenti.

Di fatto quando ci si trova malvestiti, bagnati o peggio traumatizzati, bastano tempi relativamente bassi di esposizione al freddo e al vento per subire principi d'assideramento anche con temperature di parecchi gradi sopra lo zero termico, e solo un buon abbigliamento e la possibilità di trovare un idoneo riparo può evitare seri guai.

Tratto da "Sicuri sul Sentiero"
Dir. Naz. del C.N.S.A.S.

Lettera aperta...

(segue dalla seconda pagina)

Infine, Le chiedo di togliere dall'elenco delle piante da impiegare per questo rimboscimento -ma anche di altri lavori previsti dall'Ente nel prossimo futuro- l'uso del pino loricato.

Il pino loricato come ben sa è il simbolo del nostro parco.

È un simbolo proprio perché è una pianta unica, rara, splendida e spettacolare, meta di numerosi turisti (io aggiungerei di tutti) che visitano le nostre montagne.

Non lo banalizziamo! Non lo rendiamo un mercimonio, anche se da rimboscimento, altrimenti riprendiamo i contatti con i francesi e lo cediamo alla Bretagna, alla Corsica oppure lo piantiamo sulla scogliera di Amalfi o lo diamo a chiunque ne faccia richiesta.

Questa mia preoccupazione -condivisa da molti dei suoi consiglieri (la professoressa Bernardo in primis) e da tutto il personale del servizio di Conservazione- nasce dalla consapevolezza che se ciò dovesse succedere renderà vana qualsiasi giustificazione in termini di fatica, di ore di cammino, di rarità della pianta, se un domani, girato l'angolo, troveremo un pino loricato in vasetto o in fila sui gradoni di un rimboscimento.

Pertanto, valorizziamolo, è il nostro capitale.

Qualcuno sostiene che la bravura di un gestore di parchi -così come di un banchiere- sta nel saper utilizzare gli interessi senza intaccare il capitale: altrimenti un giorno non avremo né l'uno né l'altro.

Un cordiale saluto

Emanuele Pisarra

